



ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI – O.S.M.T.H.

Membro consultivo accreditato ONU – Membro IPB Ginevra
Membro Agenzia Europea EUFRA - ONG -

ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM

Gran Priorato d'Italia

Membro fondatore OSMTH



COMMENDA SANTA MARIA MADDALENA DEI TEMPLARI -PALERMO-

Ai giorni nostri sempre di più viene avvertita come di fondamentale importanza la tematica che attiene il confronto tra le religioni; in special modo la situazione attuale, caratterizzata da una percepita immigrazione di massa di persone provenienti da paesi cc.dd. di religione islamica, pone seri interrogativi su quanto possa realmente esistere una società multiculturale e, al contempo, pacifica data dalla convivenza di soggetti di religione musulmana con soggetti di religioni altre rispetto quest'ultima.

Per prima cosa bisogna evidenziare i punti di contatto tra queste religioni, che esistono e sono anche rilevati dal nostro Papa Francesco, ciò per operare una fondamentale distinzione tra i fedeli "musulmani" e chi si serve di tale fede al fine di perpetrare reati e stragi.

Si tratta prima di tutto di religioni monoteiste, cc.dd. religioni del libro, le quali partono da narrazioni comuni e spesso dagli stessi episodi, facendone derivare talvolta conseguenze differenti.

Da cattolici abbiamo tutti ricevuto una catechesi, e tutti (io mi inserisco in primis tra questi soggetti) l'abbiamo pressoché subito in età infantile, spesso in maniera superficiale e non attenta. La cosa che più desta stupore è che nessuno tra le fila del clero, ai giorni nostri, forse per paura, abbia mai pensato di aprire ai più la conoscenza comparata delle varie religioni e delle connessioni esistenti tra queste.

Non appena si comincia a scavare, non troppo in profondità a dire il vero, emergono immediatamente delle analogie.

Le religioni di cui stiamo parlando sono, innanzitutto, monoteiste e basate su delle scritture ritenute sacre, ciò non basta però a farle ritenere simili. In epoca contemporanea, il testo cristiano più rilevante sull'islam è contenuto nella dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (emessa durante il Concilio Vaticano II nel 1965).

« 3. La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche

nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà » (Nostra Aetate 3)

Già sulla base di questo testo si può intendere come sussistano fondamentali punti di contatto tra cristianesimo e islam e quali essi siano.

RELIGIONI ABRAMITICHE

Sono quelle religioni che rivendicano Abramo come facente parte della loro storia sacra.

Primo e più grande dei patriarchi del popolo ebreo, da cristiani, ebrei e musulmani venerato allo stesso modo come “padre nella fede”. Per quanto riguarda la sua collocazione nel tempo si pensa che visse nel XXIII sec. a.C. circa (contemporaneo di Hammurabi).

Quando si trova ancora con suo padre riceve la “chiamata del Signore”, che lo esorta ad andare via dalla sua terra, dalla casa paterna, verso la terra promessa con la speranza di fondare una sua progenie molto numerosa.

Il punto di approdo di Abramo sarà Sichem, nella Palestina.

Tuttavia, una volta arrivato presso la terra promessa, una grande carestia colpì lui ed il suo popolo, costringendoli a spostarsi in Egitto.

Successivamente, nel corso di diverse apparizioni, Dio assicura ad Abramo che avrà un figlio “delle sue viscere” oltre ad una numerosa discendenza. Gli sarebbe stata anche preannunciata la storia del popolo ebraico, che avrebbe dominato dal fiume d’Egitto all’Eufrate.

Inizialmente, ad alleviare la problematica situazione di mancanza di progenie di Abramo (dovuta ad una presunta sterilità di Sara), lo stesso ebbe il primo figlio Ismaele dalla serva della moglie: Agar. Su indicazione del Signore (ma alcuni sostengono che sia stato per dare un tratto unificante alle genti che lo seguivano) Abramo effettuerà su se stesso la circoncisione, oltre ad attuarla su Ismaele e su tutti gli altri membri della sua famiglia; da questo momento in poi la circoncisione diventa un grave e cogente precetto religioso per tutti coloro che seguono il patriarca (ebrei e musulmani continuano a praticarla).

Di seguito, nonostante Abramo fosse già anziano, il Signore gli preannuncerà la nascita di un altro figlio; la notizia viene accolta da Abramo stesso e da Sara con un “sorriso” in quanto, data la loro età avanzata, pensavano non fosse più possibile un simile evento. Sara rimarrà effettivamente incinta, dando ad Abramo un figlio che Dio vorrà si chiami “Isacco” (che significa “egli ride”) proprio a causa dello spontaneo sorriso con cui l’anziano patriarca e la moglie accolsero la notizia di tale concepimento.

Alcuni hanno altre teorie sulla ragione del nome del figlio di Abramo, ad esempio che la sua espressione fosse dovuta ad una presunta sindrome simile a quella di Down - ma questo non ha alcuna rilevanza ai fini della nostra discussione.

Nonostante la grande gioia provata a seguito di tale concepimento, il nucleo familiare di Abramo risentì del fatto che, ormai, vi fossero due discendenti maschi: uno figlio della serva e l'altro della moglie.

Si narra di gelosie che si svilupparono tra le due donne (Sara e Agar) in merito al ruolo che, in futuro, avrebbero rivestito i figli; soprattutto Sara sembrava preoccupata dal fatto che Ismaele potesse essere erede di Abramo insieme al figlio Isacco.

Abramo così, cedendo alla volontà della moglie Sara, ordinò l'allontanamento di Agar e Ismaele dalla tenda (dalla loro comunità) - ed in effetti ciò sembra conforme alle normative ereditarie derivanti dal codice di Hammurabi.

Altro episodio riguardante Abramo e la sua progenie, presente in entrambe le confessioni religiose, è quello del sacrificio: il Signore comanda ad Abramo di immolare suo figlio (per i giudei/cristiani è Isacco, mentre per i musulmani sarebbe stato Ismaele) nel luogo che gli avrebbe successivamente indicato. Abramo obbedisce e si reca sul monte Moriah, facendo portare allo stesso figlio la legna che servirà per il sacrificio (in questo episodio si vede qualcosa di simile al cammino di Gesù verso il Golgota, durante il quale porta egli stesso la croce di legno sulla quale verrà crocifisso).

Una volta arrivato al punto prescelto, Abramo, pronto a compiere il gesto richiestogli, verrà chiamato dal Signore, il quale gli ordinerà di fermarsi (al sacrificio del figlio si sostituirà quello di un montone passato di là in quel momento). Dio, per ricompensarlo della grande fede dimostrata, gli promette che lo doterà di una infinita progenie e che, nella sua discendenza, si dichiareranno benedette tutte le genti della terra.

Abramo sarebbe morto a 175 anni e il suo corpo seppellito nella caverna di Macpela in Hebron, dove già riposava Sara.

STORICITA' DELLA FIGURA DI ABRAMO

Ci sono stati vari tentativi di negare l'affidabilità storica della figura di Abramo:

- la strada mitologica secondo la quale Abramo sarebbe stato una divinità (successivamente sminuita dalla portata e avvento del monoteismo);
- la personificazione in Abramo della migrazione della popolazione ebraica;
- da ultimo si pensa che su Abramo si siano concentrate delle antiche storie, delle epopee, che si raccontavano in maniera diversa in diversi popoli.

Tuttavia sembrerebbe che tutte e tre le ipotesi prospettate manchino di un qualche punto di correttezza rispetto al genere cui si intenderebbe ascriverle. Semplificando possiamo dire che la figura di Abramo e la sua vita sono narrate in maniera troppo circostanziata, facendo intendere un'esistenza piena di sacrifici e non nascondendo mancanze e debolezze dell'uomo stesso (che non commette una sola volta un miracolo o un'azione del genere).

L'importanza che questa figura riveste per le tre religioni monoteiste non può assolutamente essere sottovalutata. Per gli ebrei il carattere fondativo della figura di Abramo è sostanziale, vanterebbero infatti anche una vera e propria discendenza di sangue dal patriarca, sarebbero, essi stessi, il "vero" popolo di Abramo.

Anche per i cristiani la figura di Abramo ha rilievo fondativo in quanto, come sappiamo, il Vecchio Testamento è accolto nella Bibbia. Lo stesso Messia era ebreo e si comportava secondo i dettami dell'ebraismo. A tal proposito, in un passo della Bibbia, Gesù cita il patriarca, opponendo ai giudei che la loro discendenza carnale da Abramo non è la sola cosa buona, ma è importante innanzitutto imitarne le opere (invocandolo come riferimento in quanto figura di ottimo fedele).

Per capire il peso di questo personaggio si può citare anche l'Apostolo Paolo, il quale sostiene, nelle sue lettere ai Galati, che chi ha fede in Cristo è vero figlio di Abramo.

Il rapporto tra la figura di Abramo e i musulmani

Risulta che nei versi cc.dd. meccani del Corano (elaborati da Maometto prima di trasferirsi a Medina), il profeta dei musulmani non diede alla figura di Abramo un peso maggiore rispetto ad altri profeti citati nel Vecchio e nel Nuovo Testamento.

Nel successivo decennio trascorso a Medina (622-632) si pensa che Maometto, a causa del costante e giornaliero contatto con gruppi di Ebrei e con la considerazione che questi avevano del patriarca, si fece di Abramo l'idea del più importante campione del monoteismo (il suo più strenuo difensore) contro l'idolatria imperante, capostipite di molte popolazioni dell'Arabia settentrionale, colui che, insieme al figlio Ismaele, eresse a Dio il primo tempio che fosse mai stato costruito sulla terra.

I riti del pellegrinaggio alla Mecca - afferma Maometto nel suo periodo medinese - furono insegnati proprio da Abramo, il quale non sarebbe stato né ebreo né cristiano, ma un fedele monoteista musulmano. Egli era devoto all'unico vero Dio, dal quale ricevette i testi sacri rivelati; tutti i profeti posteriori furono i continuatori della sua opera (compreso lo stesso Maometto).

L'antica Hebron, nella Palestina meridionale, dopo la conquista musulmana, prese in arabo il nome che tradotto significa "l'amico", in quanto lì i musulmani venerano, nella moschea principale, la tomba di Abramo.

In generale bisogna dire che l'islam - fondato da Maometto circa 600 anni dopo il cristianesimo - ha con quest'ultimo dei punti in comune, in primis basati sulla stessa radice monoteista e abramitica che è propria anche e soprattutto dell'ebraismo.

Tali elementi comuni sono enucleati dal Concilio Vaticano II:

- adorazione di un unico Dio vivente, onnipotente, sussistente e misericordioso, creatore del cielo e della terra;
- la credenza nel fatto che Dio si è rivelato agli uomini, testimoniata nella Bibbia (per i cristiani) e per l'islam giunta a compimento nel Corano;
- la sottomissione a dei comandamenti divini;
- comune discendenza da Abramo (radice abramitica fondamentale delle tre religioni del libro, nell'ordine: ebraismo, cristianesimo e islam);
- la considerazione dell'esistenza di Gesù, che per l'islam non è considerato figlio di Dio, ma semplicemente come un profeta;
- l'onore tributato a Maria, la quale si accetta che abbia concepito verginalmente lo stesso Gesù;
- la credenza nel giorno del giudizio e nella resurrezione dei morti, con paradiso e inferno;
- la stima per la preghiera, l'elemosina e il digiuno.

nonostante vi siano queste connessioni, sussistono evidenti e pressanti differenze di tipo teologico che andiamo brevemente a individuare.

Il concetto di rivelazione

In tutte e 3 le religioni monoteiste è presente il concetto di rivelazione, secondo il quale Dio ha comunicato agli uomini determinate informazioni che questi, per la loro limitata natura, non potrebbero altrimenti conoscere.

Secondo il cattolicesimo la rivelazione è basata principalmente su tre fattori: le sacre scritture (la Bibbia), la cui stesura viene “ispirata” proprio dallo Spirito Santo; la tradizione (in particolare gli insegnamenti dei padri della Chiesa); il magistero (in particolare concili e pronunce pontificie). Il ruolo della tradizione e del magistero non è quello di un ampliamento estensivo della rivelazione, ma di un approfondimento ed esplicitazione dei dati già rivelati nella scrittura.

La rivelazione di Dio agli uomini raggiunge il suo apice nella vita e nella predicazione di Gesù Cristo, il figlio di Dio fatto uomo.

Un carattere particolare della Bibbia consiste nel fatto che è anche parola di uomini, potendo occasionalmente contenere discordanze o errori, oltre al fatto che può anche includere, in maniera implicita, le verità di fede; ciò conduce la tradizione e il magistero a ritenere necessaria l'interpretazione della Sacra Scrittura che, dunque, non deve essere presa alla lettera in ogni sua affermazione (ciò condurrebbe ad un esasperato fondamentalismo) ma interpretata con correttezza e prudenza.

Concetti diversi vengono espressi dall'islam, dove la rivelazione consiste nella trasmissione mistica del Corano da Dio a Maometto, il quale lo avrebbe, a sua volta, dettato ad uno scriba (in quanto analfabeta).

Il Corano rappresenta il compimento di un ciclo rivelatorio iniziato con la Torah di Mosè (che indica in senso esteso l'Antico Testamento) e il Vangelo di Gesù (che indica l'intero Nuovo Testamento).

Dunque è accertato che l'islam accetta i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento come propedeutici e prodromici alla rivelazione definitiva del Corano.

« 3. Ha fatto scendere su di te il libro con la verità [il Corano], a conferma di ciò che era prima di esso. E fece scendere la Toràh e l'Ingîl 4. in precedenza, come guida per le genti [...] 7. È lui che ha fatto scendere il Libro su di te » (Corano3,3-4.7)

Tuttavia giova evidenziare che i testi che ci sono pervenuti, sempre secondo i musulmani, (soprattutto per quanto attiene il Nuovo Testamento) non corrispondono esattamente al messaggio predicato da Gesù, in quanto manipolati o fraintesi dai cristiani.

Uno stratagemma, eretto a presunto esempio della distorsione delle scritture compiuta dai cristiani, si ritroverebbe - sempre secondo i musulmani - nella profezia del paraclito¹, che viene identificato dai cristiani nello Spirito Santo effuso nella Pentecoste; di converso, l'interpretazione islamica vede nel paraclito, preannunciato da Gesù, la figura del futuro Maometto.

Per quanto riguarda più direttamente il Corano, che costituisce “la rivelazione” per eccellenza, sarebbe caratterizzato da un legame diretto con Dio, molto più stretto di quanto sia ammesso dalla

¹ Il quale sarebbe una sorta di vicino, aiutante.

tradizione cristiana per la Bibbia, in quanto non fondato su un'ispirazione data a chi scrive, quanto piuttosto in una dettatura dello stesso da parte di Dio a Maometto.

L'interpretazione allegorica, che viene ammessa nella Bibbia, non è consentita per il Corano, in base a quanto espresso da alcuni versetti dello stesso.

La lettura del testo sacro dell'islam, che non abbisogna di qualche magistero autorevole per la sua interpretazione, può predisporre in una certa misura al fondamentalismo.

Dopo i testi della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) e il Corano, un terzo elemento proprio della rivelazione islamica è la Sunna, che si compone di diversi detti attribuiti a Maometto o ai suoi primi compagni.

Cristologia

Sulla base del Corano i musulmani onorano la figura di Gesù, lo ritengono uno dei più grandi profeti, credendo parimenti nel concepimento virginale di Maria (definita proprio come "la vergine").

Gesù è un profeta, "parola di Dio" (di Allah), ma viene condannato chiunque crede possa esistere qualcosa alla stessa altezza di Dio, che sia fatto della medesima sostanza, egli non ha eguali e chi crede il contrario non può fare altro che bruciare nelle fiamme dell'Inferno.

Il Messia nella sua vita ha compiuto dei miracoli con il permesso di Allah, cosa che non fu concessa invece a Maometto. Tuttavia non si crede al fatto che morì sulla croce, secondo l'islam qualcun altro è stato scambiato per Gesù (forse uno degli apostoli si è offerto come "sostituto" per il suo maestro, nella speranza di ottenere il paradiso come ricompensa). Lo stesso, una volta morto, ascese al cielo senza risorgere ed è destinato a tornare nel mondo prima del giorno del giudizio.

La necessità della sua morte, oltre che della mancata resurrezione, è imposta dal fatto che a nessun uomo è concessa l'immortalità, neanche a Maometto.

Per quanto riguarda il rigetto della natura divina di Gesù Cristo abbiamo un versetto specifico:

72. Sono certamente miscredenti quelli che dicono: "Allah è il Messia, figlio di Maria!".

Mentre il Messia disse: "O Figli di Israele, adorare Allah, mio Signore e vostro Signore".

Quanto a chi attribuisce consimili ad Allah, Allah gli preclude il paradiso, il suo rifugio

sarà il fuoco. Gli ingiusti non avranno chi li soccorra! [...] 75. Il Messia, figlio di Maria,

non era che un messaggero. Altri messaggeri erano venuti prima di lui, e sua madre era

una veridica. Eppure entrambi mangiavano cibo » (Corano 5,72-75)

nessun altro può essere fatto della stessa sostanza di Dio, il quale è unico e inarrivabile, Gesù era solo un profeta, uno dei più grandi fedeli, un messaggero, ma in fin dei conti sempre e solo un uomo.

Unicità e Trinità di Dio

Cristianesimo e islamismo hanno in comune di essere teologicamente indicate come fedi monoteiste, le quali è risaputo essere basate sul credere in un solo Dio. Tuttavia, un dogma fondamentale per la dottrina cristiana, è che Dio sia insieme uno e trino (con Gesù Cristo e lo Spirito Santo); di contro, la concezione islamica non accetta questa visione e, nelle sue derive più estreme, va ad attribuire al cattolicesimo la natura di religione politeista.

Ci sono delle esplicite sure del Corano che mirano ad evidenziare come si rigettino del tutto sia l'idea della Trinità, sia il fatto che Gesù venga "generato non creato, consustanziale al padre". Dio è unico e inarrivabile, l'uomo non può essere fatto a sua immagine e somiglianza.

Nel Corano viene parimenti negata l'esistenza dello Spirito Santo, identificato, invece, nell'angelo Gabriele (che ha fatto da tramite nel dettare il Corano a Maometto).

Volendo favorire un processo di pace, che consenta dialogo e civile convivenza, sarebbe meglio non continuare ad attribuire troppo peso alle differenze filosofiche che esistono.

Riprendere troppo e troppo in profondità questi argomenti non aiuta il dialogo interreligioso, ma contribuisce soltanto ad aizzare delle masse ignoranti, con il risultato che ne approfitterebbero solo i politici o gli uomini di potere male intenzionati.

ALTRE FORTI DIFFERENZE CONSISTONO IN

- **Mancanza di strutture gerarchiche e intermediari tra Dio e l'uomo.**

Non esiste infatti, all'interno del mondo islamico, un'istituzione sovranazionale con portata unificante ed autorevolezza riconosciuta da tutti i fedeli in maniera vincolante; di fatto, il ruolo delle diverse - e più o meno prestigiose - scuole antiche o contemporanee è quello di interpreti o guide di tipo nazionale o locale.

- **Mancanza di riti sacramentali**

- **Condizione della donna.**

Sotto diversi aspetti la condizione della donna, nell'islam, rimanda a concezioni culturali e antropologiche profondamente diverse da quella cristiana.

Sebbene, teoricamente, vi siano dei passaggi del Corano che possono essere letti in maniera da affermare una potenziale parità di genere, persistono, in via di fatto, sostanziosi elementi che determinano una posizione fortemente svantaggiata della donna all'interno della società islamica.

Ad esempio, secondo vari detti (della Sunna) la maggior parte delle persone dannate nell'eternità sarebbero donne, ciò a causa della loro mancanza di fede, intelletto e gratitudine verso i mariti; le donne non partecipano alla preghiera pubblica nella moschea, in quanto potrebbero indurre alla concupiscenza gli uomini, piuttosto la loro posizione è subordinata e separata dal complesso degli uomini (vengono approntati appositi spazi a loro dedicati).

Anche dal punto di vista legale la condizione femminile ha carattere subalterno, e ciò si rileva nel settore del diritto ereditario, così come in riferimento al valore legale della testimonianza femminile.

Numerosi elementi di disparità sono ravvisati nel diritto matrimoniale islamico, in quanto un marito può avere fino a 4 mogli, mentre per le donne non è possibile altrettanto; inoltre, in molti paesi africani esiste la prassi della mutilazione genitale femminile (varie tecniche di infibulazione) e le donne hanno l'obbligo religioso di portare il velo.

- **Guerra Santa**

La jihad è un elemento centrale nell'islam.

Ogni maschio musulmano ha l'obbligo di aderirvi e ha un valore religioso e morale superiore alla preghiera.

In realtà vi sono due tipologie di jihad: la jihad asghar (piccola Guerra Santa) che ha come obiettivo e fine naturale la vittoria in guerra, che può avvenire anche mediante l'estremo

sacrificio dello stesso fedele (ossia il martirio, per mezzo del quale il musulmano ha accesso diretto al Paradiso), ma bisogna precisare come nel Corano sia previsto che *la jihad asghar* dovesse essere solo di difesa e non rivolgersi mai contro donne, bambini e anziani; *la jihad akbar* (grande Guerra Santa) invece è il percorso più meritorio, consistente in un cammino personale di ascesi in cui ciascun credente si impegna per eliminare dentro se stesso ciò che è negativo, ciò che è il male.

I musulmani contemporanei ritengono la jihad asghar valida, soprattutto in chiave difensiva, e doverosa solo per coloro che, in passato, si trovavano nell'Arabia politeista, anche se non è stata e non è questa l'interpretazione che prevale tra i fondamentalisti. Non è un segreto che molti fedeli cristiani siano oggetto di attentati, attacchi e vessazioni da parte di estremisti islamici in paesi come Egitto, Nigeria o Iraq.

- **Liberta' Di Culto**

In linea teorica, nei paesi islamici, gli ebrei e i cristiani (la gente del libro) vengono indicati con il nome di "dhimmi". La traduzione letterale di questa parola sarebbe "protetto" o "assicurato".

Sempre in via del tutto teorica, i non musulmani che vivono nei paesi islamici sono liberi di professare la propria fede, anticamente ciò era consentito in cambio del pagamento di una tassa apposita (dhimma statale).

Oltre a questo onere finanziario (non più operante) si è soggetti a vari altri vincoli che riguardano la vita pubblica, come il divieto di proselitismo o di convertire altri soggetti, il divieto di costruzione di nuovi luoghi di culto, il divieto di professare pubblicamente la propria fede.

In realtà la radice di questa imposizione finanziaria risiederebbe nella necessità di una presunta elemosina, poi divenuta tassa statale. La realtà è che tale tassa per i non musulmani aveva un importo pari al doppio di quanto previsto, invece, per i musulmani.

In epoca contemporanea, per i paesi che adottano la sharia, lo statuto di protezione continua ad essere in vigore, anche se non è previsto il pagamento della tassa aggiuntiva.

Tra gli obiettivi della jihad c'è quello di asservire i non credenti ma, una volta raggiunto lo status di "protetto", la vita dei non musulmani non dovrebbe essere minacciata.

Per l'islam, in teoria, chi uccide un uomo obbediente a questo patto non potrà vedere il Paradiso (ma nulla dice in merito a chi non riveste lo status di protetto - potrebbe questi essere ucciso se decide di non sottostare al patto previsto dai musulmani?)

« *Il profeta disse: "Chi uccide un mu'ahid [uomo che sottostà al patto] non fiuterà nemmeno il profumo del paradiso, nonostante abbia un profumo che si può sentire a distanza di quarant'anni [di cammino, cioè un profumo fortissimo]"* » (Al-Bukhari 9.49)

Lo statuto dei "protetti" trova una prima regolamentazione nella costituzione di Medina, in questo documento (che viene scritto da Maometto poco tempo dopo il suo arrivo nell'omonima città) viene stabilito come debba svolgersi la vita della comunità dei credenti (Umma), oltre a determinare i rapporti tra musulmani, politeisti ed ebrei.

Il tenore complessivo appare assolutamente paritario, senza accenno a limitazioni o gabelle. Seppure idealmente pacifica fosse in quel periodo la convivenza, ciò che successe in seguito proprio a Medina, tra i musulmani e i vari altri clan di religione ebraica, risultava

quantomeno in contrasto con un'idea di mite convivenza; ciò getta delle ombre sulla figura di Maometto, facendolo talora percepire come spietato guerrafondaio.

Negli anni 624, 625 e 627, infatti, furono variamente espulsi i clan ebraici presenti nella città, tutti a quanto pare a seguito di varie apparizioni private dell'angelo Gabriele a Maometto (il quale gli avrebbe ordinato di scagliarsi contro vari clan).

Cruenta fu, in particolare, l'eliminazione dell'ultimo clan ebraico rimasto a Medina, macchiatosi della colpa di non intervenire in conflitto contro i meccani a favore dei musulmani. Di conseguenza, dopo l'ennesima apparizione dell'angelo Gabriele, i musulmani (usciti vittoriosi dal conflitto con i meccani), guidati da Maometto, assediaron le fortezze del clan - che si arrese.

Nonostante la resa (dalla quale, secondo il Corano, non può dipendere la morte e la schiavitù), tutti i maschi adulti del clan vennero uccisi, e le donne e i bambini furono venduti come schiavi.

È il Patto di Omar che regola con chiarezza lo statuto sociale dei protetti. Una volta sconfitti i bizantini e conquistata la Palestina nel 636, il secondo califfo Omar avrebbe imposto a Sofronio, patriarca di Gerusalemme, un dettagliato elenco di norme che limitano la libertà religiosa dei cristiani. Per quanto oggi molti storici considerino il documento, che ci è pervenuto in diverse versioni, come tardivo (IX sec.) e pseudoepigrafo, è comunque una chiara indicazione delle condizioni di vita dei cristiani sotto il dominio islamico all'epoca, nonché riferimento normativo per la prassi successiva e contemporanea.

Il mancato pagamento della tassa indicata in precedenza significava sottrarsi alla protezione ed esporsi alla jihad, con l'alternativa di: conversione, morte o riduzione in schiavitù. Ulteriore possibilità era che i figli degli insolventi venissero venduti come schiavi.

Questa tassa rimase in vigore nella maggior parte dei paesi islamici sicuramente fino alla prima metà dell'800. Ultimo paese ad abbandonarla fu il Marocco a seguito della conquista dei territori da parte della Francia.

Per quanto attiene il divieto di costruzione di nuove chiese e luoghi di culto, lo stesso ha avuto applicazioni variegata, che spaziano piuttosto dalla distruzione e razzia delle chiese e delle sinagoghe al permesso di costruire o -talvolta- di edificare.

Non sono rare le notizie di persecuzioni, esecuzioni, conversioni forzate e genocidi da parte degli islamici nei confronti delle popolazioni/tribù aderenti ad altre religioni.

- **Blasfemia**

Per quanto attiene la “blasfemia” bisogna prima di tutto precisare che nel Corano non è indicato chiaramente cosa si intenda:

« *La ricompensa di coloro che fanno la guerra ad Allah e al suo messaggero e che seminano la corruzione sulla terra è che siano uccisi o crocifissi, che siano loro tagliate la mano e la gamba da lati opposti o che siano esiliati sulla terra: ecco l'ignominia che li toccherà in questa vita; nell'altra vita avranno castigo immenso* » (Corano 5,33)

Come è facile intuire, non si comprende bene quale materiale comportamento possa costituire vera e propria blasfemia.

Una definizione tanto generica lascia spazio, ad eventuali tribunali islamici, di stabilire, volta per volta, cosa vada a concretizzare questo comportamento; se a ciò si aggiunge il fatto che la testimonianza di un dhimmi non ha valore rispetto a quella di un musulmano davanti

al medesimo tribunale, allora si capisce quanto difficile possa essere individuare la fattispecie concreta che realizza tale condotta.

I codici penali di vari paesi come Afghanistan, Iraq, Algeria, Egitto, Iran (l'Arabia Saudita non ha un vero e proprio codice penale) menzionano esplicitamente il reato di blasfemia, talvolta punendo l'offesa a qualsiasi religione, talaltra concentrandosi solo sulle religioni del libro o solo su quella islamica.

- **La figura di Cristo nell'islam**

L'islam riconosce come testi sacri - secondo il Corano - sia l'Antico che il Nuovo Testamento "non alterati".

Ricordiamo che il Cristianesimo si compone di due libri sacri: Antico e Nuovo Testamento. Di converso, gli ebrei riconoscono come Bibbia solo l'Antico Testamento; non riconoscendo Cristo né come Messia né come profeta, gli ebrei considerano il Nuovo Testamento manipolato essendo stato redatto da diversi autori dopo la morte di Cristo e, risultando a causa di ciò, privo di qualsiasi caratteristica celeste o divina.

Tutti i profeti che sono menzionati in queste scritture sono tali anche per i musulmani.

Ulteriore punto di incontro tra le fedi è costituito dalle figure sia della **Vergine Maria** che del **Cristo**. Nonostante questi cc.dd. punti d'incontro, vi sono delle fondamentali divergenze, come la riconosciuta alterazione delle scritture, che non consente di considerarle quelle che originariamente vengono ammesse dal Corano. Le falsificazioni affermate dai musulmani non riguardano però i valori morali o la validità degli insegnamenti in generale, ma la materialità della scrittura (che non essendo dettata direttamente da Dio non può essere considerata "rivelata" al pari del Corano).

Altro punto di connessione sono i miracoli compiuti da Gesù, che vengono univocamente riconosciuti, i suoi atti fungono da modello di condotta onesta e tendente alla verità.

Nel testo sacro dell'islam ci sono circa 100 versetti che nominano Gesù Cristo e la Vergine Maria.

Gesù Cristo è, insieme ad Adamo, uno dei profeti che nacque senza padre. La sua nascita è dovuta alla grazia divina accordata con l'intermediazione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è venerato anche nella tradizione musulmana come ciò che riuscì ad assicurare la comunicazione tra Maria e la volontà divina (tuttavia ancora una volta è utile ricordare come i musulmani non accettino la teoria della Trinità dove Padre, Figlio e Spirito Santo sarebbero un'unica cosa).

Una frequente definizione che viene data di Gesù è quella di "parola della verità", "parola di Dio"; mai viene ammesso dall'Islam come figlio di Dio, in quanto non esiste nulla di analogo alla sostanza divina (che rimane oscura e sconosciuta, non essendo stato l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio).

La particolare visione di Gesù, nell'immaginario coranico, è quella di colui che conosce il momento in cui verrà il giudizio finale (l'Ora), e verrà, prima di questo momento, per farne partecipi le genti e salvare l'umanità.

CONCLUSIONE

Se le differenze esistono, è pur vero che ci sono dei punti di convergenza che vanno valorizzati maggiormente.

Tutte e tre le religioni riconoscono che un solo creatore ha dato vita all'universo, un creatore benigno e misericordioso, che ama e perdona, tra le sue creature l'uomo è quello dotato di volontà e coscienza, essendo condannato alla responsabilità a causa di ciò.

L'uomo può salvarsi solo se obbedisce alla parola divina, esistono l'inferno e il paradiso, gli angeli e il demonio, la vita nell'aldilà, il giudizio finale, la resurrezione.

Dio sarebbe qualcosa di impercettibile e inarrivabile, anche se in tal senso bisogna dire che la fede cristiana crede di più in una certa immanenza di Dio nella creazione, in quanto coinvolto e presente in questo universo (e ciò comporta la possibilità che i miracoli accadano da un momento all'altro).

Al contrario, nel sistema musulmano, i miracoli e ogni forma di preveggenza sono assolutamente esclusi; Dio ha creato l'universo e solo lui sa ciò che è stato e ciò che sarà. Maometto è stato l'ultimo dei profeti (il sigillo dei profeti).

La spiritualità che si manifesta nel mondo materiale, il suo aspetto astratto e la morale sono tutti segni dell'esistenza di Dio.

Per quanto attiene i rapporti esistenti fra i Templari e i credenti musulmani mi sembra più utile rimandare ad un eventuale approfondimento personale, appoggiandomi al lavoro già elaborato dal nostro Gran Priore dal titolo: *"I Templari e la cavalleria spirituale Sufi"*, contenuto nel Quaderno 15/2014 della nostra Accademia Templare e liberamente reperibile sul sito nazionale del nostro Ordine.

Ciò che realmente mi preme evidenziare è una visione di quale possa essere il ruolo dei Cavalieri del Tempio nella realtà attuale, in un mondo che non è più fatto di Crociate, nel quale il campo di battaglia è, sempre più di frequente, il web oltre alla mente di ognuno di noi.

Purtroppo non serbo in tasca qualche formula magica che possa mettere improvvisamente in fila tutti gli eventi, facilitando l'individuazione di un punto di vista dirimente sulla condizione attuale.

Mi limito a rilevare che le culture e le civiltà che hanno costruito "muri" non hanno mai trovato in ciò la ragione della loro sopravvivenza; sarebbe a mio avviso più utile costruire dei "ponti" come l'accesso all'istruzione, a cure mediche adeguate, a speranze di vita e di benessere che possano permettere alle persone che vivono in territori poveri e disagiati, di frequente dilaniati da guerre – civili e non - mai sopite, di non vedere il sacrificio di sé stessi come qualcosa di sopportabile, pur di poter accedere ad un "paradiso" fatto di benessere (in un immaginario a dire il vero più materiale che spirituale), piuttosto che continuare a vivere una vita fatta di stenti e sacrifici inimmaginabili per noi che viviamo nella parte "fortunata" del mondo.

L'arma del Cavaliere del Tempio attuale può solo essere la conoscenza e il buon senso, la capacità di valutare i fenomeni globali per quello che sono, senza accedere a facili semplificazioni basate solo sulla religione, sul "noi" contro "loro", ricordando che la nostra Costituzione, secondo l'art. 19, prevede che ***"Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume"***

Fr. Cav. Fulvio Fontana

G. Priorato d'Italia - O.S.M.T.H.
CF:97243360589 - Web:www.osmth.it
Commenda Santa Maria Maddalena dei Templari

www.osmthpalermo.it